

Modello di salute e malattia secondo Hahnemann, Organon VI ed.

Giuseppe Fagone

Milano - Via Guerrazzi 13 – 20145 tel: +39-0233107718

Email: giuseppe.fagone@medicina-omeopatica.it

Riassunto

Questo lavoro intende rendere accessibile e verificabile quanto affermato da Hahnemann nell'ultima edizione della sua opera "Organon der heilkunst". Dopo aver condotto una rapida disamina di ciò che realmente scrive Hahnemann, si mettono a fuoco i pochi punti che continuano ad essere motivo di divisione o di interpretazioni non coerenti tra loro. Primo fra tutti il concetto di Forza Vitale e Principio Vitale, successivamente l'idea di malattia cronica con le conseguenti modalità di raccolta dei dati clinici e loro utilizzo e infine la modalità di utilizzo delle medicine diluite e succusse. Accenniamo anche alle possibili riletture in termini di biologia della complessità di termini e concetti espressi da Hahnemann nell'Organon. Questo lavoro non vuole assolutamente porre l'Organon come una sacra scrittura inviolabile e definitiva, lo stesso Hahnemann sarebbe inorridito all'idea che potesse succedere una cosa simile, ma semplicemente riportare nella sua dimensione filologica e dunque di corretta lettura scientifica il suo testo.

Summary

Parole chiave: Organon, Metodo omeopatico, forza vitale, malattia cronica, medicinale omeopatico, medicina sistemica,

Keywords: Organon,

Introduzione

A distanza di oltre duecento anni dalla pubblicazione della prima edizione dell'Organon di Hahnemann ed ancor più dopo la pubblicazione della sesta edizione, ci si continua a chiedere se ciò che ha affermato il suo autore sia corrispondente al vero oppure se si basa su una costruzione pseudoscientifica che parte da presupposti irreali. Il grande cruccio di ogni omeopata, ed anche dei pazienti che guariscono grazie all'omeopatia, è che non riusciamo a dimostrare cosa realmente guarisca i pazienti che si curano con la medicina omeopatica e una domanda, da duecento anni aspetta una risposta: l'omeopatia è plausibile? Lo era già ai tempi in cui Hahnemann la formulò come nuova teoria medica?

Il nostro compito con questa relazione è provare a rimettere in ordine l'intero testo hahnemanniano per dedurre il modello di salute e di malattia, posto alla base della medicina omeopatica con lo scopo di individuare la sua significatività dal punto di vista metodologico e procedurale per poi sondarne la plausibilità nell'ambito delle scienze moderne. Come gruppo di lavoro sull'omeopatia come medicina della complessità, **troviamo** necessario che in primo luogo siano gli omeopati a **trovare** una lettura condivisa dell'intera opera hahnemanniana, per risolvere una serie di dubbi e contrasti che in questi duecento anni non sono mai stati risolti. L'opera che stiamo conducendo ha l'ambizione di porre dei punti fermi nella definizione della scienza medica omeopatica, sia per quanto riguarda le definizioni dei termini che per quanto riguarda il significato dei concetti. Contemporaneamente vuole essere il punto di partenza per lanciare dei ponti di comunicazione con le scienze della complessità e sistemiche con cui l'omeopatia è intrinsecamente collegata. Questa relazione, che per sua stessa natura avrà una parte che potremmo definire di certezza, quanto è scritto nell'Organon, ma anche una parte di lavoro aperto, la lettura che daremo dei paragrafi oggetto di non univoca interpretazione, troverà un ulteriore grado di precisazione nelle altre relazioni sulla descrizione delle procedure in omeopatia o dei possibili modelli deducibili dalla pratica omeopatica, sia essa clinica che sperimentale. Nel suo insieme, questa relazione, è il risultato della collaborazione e dello scambio di opinioni tra il dott. Fagone, la dottoressa Tonini, il dottor Benedetti e il dottor D'Arpa, l'intrecciarsi degli scambi epistolari, con le annotazioni dell'uno sugli scritti degli altri, le ripetute discussioni hanno reso impossibile attribuire ai singoli le affermazioni contenute in questa relazione, proprio per questo mi è doveroso ringraziarli per la loro collaborazione.

Non posso non iniziare che dall'incipit dell'opera, che ci dà l'idea di cosa sia lo scopo dell'intero libro, confermare che il compito del medico è curare gli ammalati nel modo più rapido, duraturo e di minor pregiudizio. Questo è possibile perché, come precisa Hahnemann, il medico conosce cosa realmente vi è di alterato nell'ammalato, conosce quali proprietà hanno le medicine, avendole sperimentate; inoltre conosce come usare quelle medicine negli ammalati e comprende ciò che accade dopo la loro somministrazione. Infine conosce quali condizioni mantengono o provocano la malattia e conosce i modi per eliminarle. Nell'insieme è l'esposizione di un principio che ogni medico non può non condividere, è il sunto dell'intera professione medica in termini semplici ed universali. Tutto questo in tre aforismi nella prima pagina dell'Organon. I rimanenti 288 paragrafi servono per spiegare come mettere in pratica quanto esposto e condiviso in principio di opera. Hahnemann sente l'esigenza di definire cosa sia la malattia e prima ancora lo stato di salute, perché vive in un momento molto particolare della ricerca e teorizzazione medica, ancora esiste l'idea della *materia peccans* quale causa delle malattie e l'idea che essa permanga nell'organismo nascosta nelle sue inaccessibili profondità e si ripresenti periodicamente con sintomi che vanno combattuti, magari poggiandosi sulla teoria dei quattro umori o più modernamente, rispetto all'epoca, sul nuovo fisiologismo che prende spunto dai primi studi di fisiologia, piuttosto che sulla teoria anatomica. La gran voga delle teorie di Broussais, principale fautore del salasso quale metodo terapeutico e l'uso indiscriminato di prescrizioni fatte di ricette zeppe di sostanze della più varia specie, per gran parte non sperimentate nei loro effetti e adottate semplicemente per teorie di signatura o uso tradizionale, rendono la medicina dell'epoca oltre che insicura nei risultati, particolarmente perniciosa negli effetti sulla salute. In contrapposizione alle idee dell'epoca, il centro della questione è che per Hahnemann la malattia diventa un fenomeno osservabile nella sua totalità, per mezzo dell'insieme dei sintomi e dei segni semiologici, dell'obiettività e della soggettività assieme. Egli utilizza lo stesso metodo nella sperimentazione delle sostanze che entreranno a far parte del bagaglio farmacoterapico del

medico, alla somministrazione della sostanza nello sperimentatore sano, segue l'osservazione di tutti i sintomi soggettivi e oggettivi. La sua rivoluzione è proprio l'aver sistematizzato il metodo sperimentale nello studio delle sostanze medicinali deducendone poi l'uso negli ammalati, che una volta sperimentato ripetutamente diviene prassi metodologica. La lettura attenta delle opere cardinali di Hahnemann ci proiettano in una visione della salute e della malattia che precorre in modo incredibile i tempi producendo una scienza medica a cui ancora cerchiamo di dare piena spiegazione, non tanto dal punto di vista della clinica quanto piuttosto della plausibilità sperimentale di base. Alla fine ancora oggi noi non abbiamo certezze assolute, ma solo definizioni da cui partire e domande che non hanno risposta, allo stato attuale. Noi cerchiamo risposte e, se del caso, confutazioni.

Cosa scrive esattamente Hahnemann?

Cercheremo di riportare succintamente quanto scritto nell'Organon, senza soffermarci in spiegazioni che, proprio per la chiarezza del testo hahnemanniano, sarebbero tautologiche, o almeno sono perfettamente accettate da tutti gli omeopati e per certi versi dalla medicina moderna.

Il medico deve guarire gli ammalati

Il medico guarisce per la via più rapida, dolce e duratura

Il medico conosce ciò che è alterato nello stato di salute, conosce ciò che nell'organismo sono in grado di alterare le medicine, conosce come le medicine possono essere utilizzate nello stato di malattia, conosce il modo di allontanare dall'ammalato le cause che provocano o mantengono la malattia.

Il medico riconosce la causa occasionale, nelle malattie acute, o quella fondamentale, propria della modalità di reagire dell'organismo, nelle malattie croniche, legate a "un miasma". Primo termine che mettiamo tra virgolette perché su di esso sorgono alcune tra le domande più dilanti della storia e della discussione interna dell'omeopatia e che affronteremo al momento di parlare della malattia come oggetto di valutazione del medico.

Il medico può osservare nella malattia solo le variazioni nella salute del corpo e della mente dell'ammalato, così come le percepisce l'ammalato, le osservano i conviventi e le obietta il medico, è l'insieme dei segni e dei sintomi che costituisce la totalità della malattia.

L'alterazione dello stato di salute non è altro che l'espressione dell'alterazione del "Principio Vitale" (PV). Secondo termine che necessita di precisazione, Hahnemann lo indica come *lebenskraft* e la definisce *harmonischem lebensgange*, ovvero una forza vitale che coordina armoniosamente sia rispetto alle sensazioni che alle funzioni.

Nella concezione hahnemanniana la Forza Vitale (FV) costituisce un'unità con l'organismo e l'una non è concepibile senza la presenza dell'altro. Diremo che la Forza Vitale è un attributo degli organismi viventi (viventi in quanto portatori di un principio vitale) è quella proprietà che li mantiene in "armoniosa coordinazione vitale". La malattia è unicamente la manifestazione

della perturbazione del PV (**principio vitale**), per la qual cosa gli organi e l'organismo nella sua interezza non riescono a mantenere una corretta omeostasi, la loro capacità di autoguarigione è inefficace. Hahnemann è cosciente e lo ammette senza tentare spiegazioni metafisiche, che non è possibile conoscere come il principio vitale agisca e mantenga in salute o manifesti la malattia di un organismo. L'unica cosa osservabile e descrivibile è ciò che sperimentalmente e clinicamente si può osservare, ovvero la risposta come patologia all'aggressione di un agente patogeno esterno, sia esso naturale che artificiale e la risposta dell'organismo ammalato all'azione di una medicina somministrata e che guarisce in maniera rapida, dolce e duratura solo se è in grado di provocare sintomi simili a quelli dell'ammalato se somministrata a soggetti sani. L'azione di questa medicina è possibile sull'intero organismo perché col metodo di somministrazione essa viene a contatto col *la sensibilità nervosa ubiquitaria nell'organismo* (§16, §272). Potremmo trasporre senza particolari torsioni questa descrizione dell'insieme PrincipioVitale-Organismo-**fibresensitive** nella visione della *embodied mind* propria della Biologia sistemica, iniziando così un percorso di trasposizione in concetti attuali di quanto affermato, dopo osservazioni sperimentali, duecento anni **orsono**.

Quando le manifestazioni osservabili spariscono la malattia è sparita perché il principio vitale libero di coordinare l'organismo può mantenerlo in stato di salute. Un rafforzamento dell'idea che c'è coincidenza tra variazioni del PV e alterazioni dell'organismo e soprattutto che tutte le variazioni del PV sono deducibili dalle manifestazioni fisiche.

La malattia, in quanto entità rilevabile nella sua complessità di sintomi e manifestazioni, pur non essendo possibile astrarla dall'organismo, costituisce la guida-indicazione per la cura. Tale riconoscimento comprende, oltre al rilievo dei sintomi della Malattia, le cause occasionali, i miasmi e i fattori secondari (§7), e l'eventuale indicazione chirurgica (§13). Inoltre, il riconoscimento che essa non sia un semplice "disturbo della salute" (§4), nel senso apparente di modificazione occasionale e transitoria, ma uno stato di perturbazione "anormale" (§11) perdurante ed a tendenza evolutiva. Hahnemann usa il termine *einsehen* (§3) che significa letteralmente vedere dentro, ovvero vedere nella natura di ogni cosa e comprenderla, "Il medico comprende con chiarezza quello che vi è da curare nelle malattie, cioè in ogni caso patologico individuale..." (§3) *einsehen* fa riferimento all'osservazione neutrale apportatrice di evidenza, come nell'inglese "I see", confrontabile con il cinese *GUĀN*, ed il sanscrito *VIPASSANA*. Non vi è dunque una sovrapposizione tra diagnosi e malattia, mentre osserveremo che vi sarà una coincidenza tra la diagnosi e la prescrizione di una medicina. Il primo esempio di procedura diagnostica arriva nel momento in cui si cerca di definire la differenza tra malattia cronica e malattia acuta, in questa ultima si ricerca la causa *eccitante o occasionale*, mentre nella malattia cronica si cerca la *causa fondamentale ... in questa ricerca si deve prendere in considerazione tutto ciò che possa investigarsi della costituzione fisica del paziente* (§5), parlando di questa causa fondamentale Hahnemann introduce un concetto, che come termine esiste già alla sua epoca ed anzi è molto precedente nella medicina, quello di Miasma. Mentre nella medicina dell'epoca il termine ha un significato di esalazione morbifica ambientale in grado di indurre uno stato di malattia dall'esterno, in Hahnemann esso assume il significato di alterazione del funzionamento del principio vitale di un organismo che tenta di opporsi all'aggressione di un agente patogeno esterno e più procede il tentativo di porre riparo a questa alterazione più si altera. Il miasma hahnemanniano si definisce per la sua caratteristica di essere una condizione progressiva, con una evoluzione peggiorativa dello stato di salute e non risolvibile spontaneamente. Allo stato attuale stiamo ancora cercando un termine che ricoprendo il significato che il concetto di miasma esprime, possa sostituirlo

liberando così da una veste desueta un concetto estremamente moderno e non ancora pienamente indagato. Unica possibilità di contrasto all'evoluzione e progressione di uno stato miasmatico è l'applicazione di una terapia, l'introduzione di un fattore disturbante simile, diremmo speculare, se non fosse che lo specchio come figura della neurofisiologia è già utilizzato. La terapia è necessaria perché, come ha precisato nell'introduzione, **la Forza Vitale priva di intelligenza permette che penetrino nel nostro corpo, i miasmi cronici (psora, sifilide, sicosi), ovvero, i maggiori tormenti della nostra esistenza terrena, l'origine delle innumerevoli malattie che nello spazio di tanti secoli hanno afflitto la specie umana. Ella per sua propria capacità non riesce a ridurre nel nostro organismo uno solo di questi miasmi, né tanto meno ad allontanarlo, invece, li lascia prosperare, finché dopo anni di grandi e tristi sofferenze, la morte accoglie il paziente.** Poco prima in una nota scrive: *Soltanto una cosa è certa in tutti questi sforzi **che più o meno delle parti colpite viene sacrificata o distrutta** col fine di salvare il resto. Questa operazione di autoaiuto della Forza Vitale per rimuovere una malattia acuta, compiuta solo in obbedienza alla legge della costituzione organica del nostro corpo e non guidata dalla riflessione di uno spirito intelligente, non è più di una specie di allopatia.* La malattia per Hahnemann parla solo dello stato di sofferenza dell'organismo, è il suo linguaggio. Come il parlare esiste perché esistono gli esseri umani e non esiste parola senza esseri umani, così non esistono sintomi senza PV alterato. Ed è così alterato che non riesce a fare nemmeno quello che normalmente fa: conservare in *armoniosa coordinazione vitale* l'organismo vivente. Egli con le sue considerazioni va un poco al di là della semplice variazione di conformazione del sistema, è di più di uno stato d'essere è già un'azione seppure non coerente con il fine primario del PV. Questo discorso Hahnemann lo pone nell'introduzione perché vuole proprio demolire una serie di idee che andavano affermandosi all'epoca, sulla *materia peccans* che causa la malattia, la teoria della *natura duce* e dei medici come *ministri naturae* che la servono, oppure gli incalzanti materialisti che tentano di ridurre tutto a chimismo e fisiologismo. Nell'*Organon* cerca di sviluppare un discorso positivo, in qualche modo il trionfo della osservazione diretta dei fatti, l'astensione dal pronunciamento quando non ci sono prove a supporto di una ipotesi, ma la totale apertura rispetto a fatti osservati pur in assenza di una spiegazione possibile con le coeve conoscenze. Io questo l'ho indicato come laicità di Hahnemann. In qualche modo l'osservazione dei fatti è il centro dell'interesse del medico, la malattia come alterato funzionamento dell'insieme organismo-sistema sensitivo è un dato che potrebbe prescindere dall'idea di Principio Vitale, ma il presupporlo completa la concezione di organismo vivente autoorganizzato e come si direbbe in biologia sistemica autopoietico. Il PV rappresenta in qualche modo la coerenza interna del sistema organismo vivente, la sua alterazione è malattia perché ne modifica la capacità di mantenere coerente l'intero sistema.

Se l'organismo vivente è sensibile alle azioni esterne tanto da esserne modificato nella sua sensibilità generale e nella sua capacità di autoripararsi allora è chiaro perché per Hahnemann questa è una alterazione *dinamica*, sia nel caso di perturbazione da causa naturale che artificiale. La malattia è sempre provocata e mantenuta da cause, che Hahnemann chiama *agenti patogeni*, un termine che non fa riferimento in modo esclusivo a qualcosa che sta sempre fuori dell'organismo o che almeno ne sia estraneo. Esse infatti sono *Le forze nemiche, tanto psichiche quanto fisiche a cui siamo esposti nella nostra esistenza terrena (§31)*. La malattia artificiale ha una grande differenza rispetto a quella naturale, è possibile dosarla in forza e durata di azione, *gli agenti medicinali hanno un potere assoluto, incondizionato, molto maggiore che la malattia naturale la quale possiede un potere di squilibrare la salute dell'uomo che è condizionato e subordinato, spesso molto condizionato (§31)* dalla

suscettibilità individuale. Proprio per questo la malattia artificiale può essere utilizzata per combattere la malattia naturale ed eliminarla. Questo è possibile solo se vi è similitudine tra la malattia artificiale e quella naturale. Questa non è una ipotesi teorica ma il frutto di una osservazione diretta ripetuta, malattie dissimili per i loro sintomi possono coesistere esprimendo entrambe la propria sintomatologia. Spesso, soprattutto in caso di malattie acute, una malattia dissimile può mettere in latenza quella più debole, che si ripresenta nel momento in cui cessa l'azione della più forte. In omeopatia si portano ad esempio di ciò non solo i casi di malattie naturali bloccate temporaneamente da malattie con sintomatologia dissimile e più intense come manifestazioni, ma soprattutto l'esempio della terapia allopatrica in cui una medicina che modifica la risposta dell'organismo in una malattia cronica, riesce a sospendere la sua evoluzione o a rallentarla ma non la guarisce, tanto è vero che sospesa la cura la malattia torna come prima e a volte peggio. Non è mai possibile invece, che due malattie simili coesistano nello stesso organismo, perché quella più forte elimina quella più debole. La similitudine non è dell'agente che ha indotto lo stato di malattia, come sciocamente a volte sentiamo dire, che in questo caso si tratta nella migliore delle ipotesi di isopatia, ma degli effetti che si possono osservare, ovvero dei sintomi. Il PV-FV reagisce alla presenza di una malattia con una risposta unitaria che è dettata dalla sua azione obbligatoria, agisce in ogni istante in ogni parte dell'organismo e siccome non ha intelligenza (ovvero capacità di scegliere che cosa fare in ogni singola condizione) né memoria (non ha finalità, se non quella di mantenere in armonia l'organismo) è possibile, se si mantiene un'ottica di semplice osservazione "scientifica", definire la sua azione come la migliore risposta possibile per l'essere vivente. Questa apparente contraddizione che fa affermare a Paolo Benedetti che "la malattia è la migliore (al più basso grado entropico) conformazione possibile per quel sistema in quel momento" corrisponde alla reale analisi di sistema ma sembra contraddire il reale vissuto del paziente, per il quale quello è il peggiore degli stati possibili, in quanto non è in grado di guarire spontaneamente, mentre invece vede progressivamente peggiorare il suo stato di salute, fino a veder sacrificate parti del suo organismo. Infatti Hahnemann considera necessaria l'azione terapeutica per correggere la deriva che segue il PV lasciato a se stesso. Visto dal punto di vista del sistema come tale non c'è contraddizione nel fatto che il PV porti l'organismo fino alla sua distruzione, ma quell'organismo appartiene ad una specie che ha acquisito una autocoscienza e una autodeterminazione, perciò cerca un intervento sul sistema che lo mantenga nella condizione di permettergli di raggiungere "gli scopi più alti della sua esistenza" mantenendo nel contempo l'integrità fisica.

L'intervento del medico arriva con l'uso di medicine che siano in grado di ripristinare, ove e quando possibile, lo stato di salute. Come ben sappiamo ogni sostanza attiva entrata in contatto con un organismo ne modifica lo stato per la sua azione tossica diretta, quello che nell'Organon è definito come Azione Primaria (AP) (§63). *Quantunque sia prodotta congiuntamente dal potere medicinale e vitale, è principalmente dovuta al primo potere.* Questa azione modifica il PV e di conseguenza l'organismo in modo apparentemente passivo, ma in tempi più o meno rapidi l'organismo risponde con un'azione di autoconservazione proporzionale all'intensità e alla durata della AP, che viene indicata come Azione Secondaria (AS) o azione curativa (§64). L'azione secondaria guaritrice, non è mai dovuta all'agente medicamentoso ma alla risposta del PV, ecco perché è possibile curare malattie con "agenti patogeni" che sono di natura completamente diversa ma che inducono manifestazioni sintomatologiche simili. L'importante non è più il legame tra siti specifici dell'organismo e fattori su di essi agenti, ma importante è che tipo di risposta il sistema mette in atto ad un certo stimolo. Così una piccolissima quantità di cipolla potrà curare allo stesso modo sintomi

dovuti a rinovirus, a pollini oppure a risposte aspecifiche come nelle riniti vasomotorie, pur non avendo nessuna specifica azione sulle singole risposte della mucosa nasale. Nel suo insieme la malattia nella sua natura di manifestazione osservabile dal medico è comunque il risultato dell'azione primaria, che spesso perdura nel tempo, e dell'azione secondaria assieme. Quando l'ammalato si presenta all'osservazione del medico, per buona parte dei casi, è ancora in azione l'agente che è la causa della sua malattia. Essenziale a questo punto definire allora la raccolta dei sintomi, che per Hahnemann deve essere fatta con un atteggiamento privo di pregiudizi (§83) e la metafora assoluta di questa assenza di pregiudizio è la sua cartella per la raccolta dei sintomi, un foglio bianco su cui annotare uno sotto l'altro ogni sintomo riferito dall'ammalato, dai conviventi e osservato dal medico (§84-86). Questa metodica di raccolta dei dati è intrinsecamente sovrapponibile nel caso della sperimentazione delle medicine e allo stesso modo nella valutazione degli ammalati. Dal punto di vista hahnemanniano la malattia medicamentosa e quella naturale esplicano sull'organismo lo stesso potere: alterare il PV inducendolo ad una risposta che è sempre secondaria perché, che sia una reazione o un effetto, segue sempre all'azione dell'agente perturbante. Proprio perché considera simili le due azioni può elaborare la legge di guarigione dell'omeopatia, proprio perché ammalarsi di un miasma acuto e di uno cronico piuttosto che assumere una medicina induce una risposta nel PV, può usare le medicine per guarire le malattie. Il centro dell'azione è sempre il PV e le sue manifestazioni sono l'unico mezzo disponibile per accedere alle sue modificazioni, sia in senso patologico che curativo. Quando al § 105 scrive che **Il secondo punto dell'esercizio di un vero medico riguarda l'acquisizione della conoscenza degli strumenti per la cura delle malattie naturali, indagando il potere patogenetico delle medicine**, e poco dopo al §108 **non vi è strada più sicura e più naturale per realizzare questo obiettivo che somministrare le diverse medicine sperimentalmente, in dosi moderate, a persone sane, al fine di accertare quali cambiamenti, sintomi e segni per l'influenza di ognuna individualmente si produce nella salute del corpo e della mente; cioè a dire, quali elementi di malattia sono in grado e possano produrre**, il suo obiettivo è ottenere dati sulla possibilità di curare le malattie con le medicine senza pagare lo scotto dei loro effetti indesiderati. Così è possibile attendere correttamente al terzo punto dell'esercizio dell'arte del vero medico, l'uso **giudizioso degli agenti morbifici (medicine)**, che sono stati sperimentati sull'uomo sano per accertarne l'azione pura, **col fine di condurre una cura omeopatica delle malattie naturali. (§146)** La cura si verifica perché le medicine sono capaci di alterare il PV in maniera molto simile ma superando in energia la malattia simile naturale (§148). In verità il termine usato da Hahnemann è *uberstimmen* che significa sovraccordare, proprio nel senso dell'armonia musicale, ovvero la capacità di un suono simile di annullarne uno più debole, il che indica, a mio avviso, proprio il superare in energia. Eliminata la malattia, ovvero l'alterazione del principio vitale causato dall'agente morbigeno, l'organismo non manifesta più sintomi, torna totalmente sotto il controllo del PV che lo governa armoniosamente. Ma allora l'idea della costituzione suscettibile o del terreno su cui la malattia può svilupparsi e che tanta parte ha tra gli omeopati, su cosa si basa? Fino a questo punto non c'è traccia di questo concetto, Hahnemann utilizza invece ripetutamente il termine *beschaffenheit* che significa costituzione o natura (nel senso di natura di una cosa). Il termine terreno, che nell'*Organon* non compare, è posteriore, suppongo ereditato dal costituzionalismo francese, per mezzo degli studi pasteuriani. Io ritengo concetto di terreno un termine ambiguo, perché non esprime la qualità intrinseca del soggetto come costituzione, ma definisce uno stato di relativa passività, il terreno consente o non consente lo sviluppo di una malattia che vi cade, l'unica sua attività è essere in un certo modo, non è attivo per autoorganizzazione. In realtà Hahnemann riesce a tenersi fuori da questa idea dell'organismo come ricettacolo di malattie o luogo su cui le

malattie trovano o meno la possibilità di svilupparsi, utilizzando il termine Principio Vitale e Forza Vitale come intrinseca componente dell'organismo vivente che dunque diventa soggetto attivo e in continua ricerca di equilibrio nel mondo in cui è immerso. Non credo assolutamente che volesse riferirsi a modelli sistemici come elaborati dopo Prigogine o Varela o nel senso auspicato da Fritjof Capra, ma sicuramente la discussione molto accesa tra la scuola di Edimburgo (influenzata da Hume), la nascente scuola parigina (post illuminista e che sta iniziando a fare i primi passi nel positivismo e porterà a Charcot) e l'idea della meccanica come fondamento dell'universo, già Leibniz e Newton hanno fatto scuola pur contrapposti uno all'altro nella visione dell'universo, Lavoisier che ha già dato vita alla chimica (per citare solo i tre vertici più evidenti della discussione allora in atto sulla scienza) lo costringe a darsi una spiegazione razionale e non meramente meccanicistica né tantomeno metafisica della salute e della malattia. Sempre nello stesso §148 l'incipit è "La malattia naturale non dovrà mai essere considerata come una materia nociva situata da qualche parte nell'interno o all'esterno dell'uomo, ma come qualcosa prodotto da un agente nemico immateriale, che come una sorta di contagio (cfr nota §11) disturba nella sua istintiva esistenza il Principio Vitale immateriale dentro l'organismo....". Sempre e solo il principio vitale, soggetto attivo della salute e della malattia, non è mai una entità che subisce passivamente l'alterazione del suo equilibrio, perché instaura comunque una risposta (che abbiamo già detto è obbligatoria e priva di intelligenza e memoria).

Problema complesso è il significato della diluizione e dinamizzazione delle sostanze, che diventano il bersaglio preferito della critica antiomeopatica, per la loro implausibilità di fronte alla limitatezza numerica della sostanza in quanto materia. Ma Hahnemann osserva nell'ultima nota al paragrafo 269 *Quotidianamente sentiamo ancora chiamare le potenze medicinali omeopatiche **soltanto diluizioni**, che sono precisamente il contrario, cioè a dire, un vero dischiudere le sostanze naturali che ne rivela e ne manifesta il potere medicinale specifico occulto, per mezzo dello sfregamento e della succussione. Il mezzo di diluizione non medicinale, usato come aiuto, non agisce che come condizione secondaria. La semplice diluizione, per esempio, la soluzione di un grano di sale diverrà acqua, il grano di sale sparirà nella diluizione con molta acqua e giammai svilupperà potere medicinale, come succede con le nostre dinamizzazioni ben preparate in cui questo potere è elevato ad un potere meraviglioso*, prevenendo le osservazioni che molti ancora più oggi continuano a fare, volutamente ignorando l'idea che gli omeopati non considerano affatto vettori chimici le medicine prescritte ma esclusivamente vettori dinamici, ovvero energetici. Quali meccanismi d'azione entrino in gioco nell'azione delle preparazioni omeopatiche viene sviluppato in modo molto puntuale ed esteso in altre relazioni, per cui in questo breve lavoro è sufficiente notare come Hahnemann fosse cosciente che la diluizione progressiva di per se non fosse attiva, che fosse necessario accoppiare diluizione e succussione e soprattutto che non disponeva di strumenti che dimostrassero l'efficacia delle medicine così preparate se non per gli effetti che erano in grado di indurre sia in fase sperimentale, sugli individui sano, che successivamente in sede clinica, sugli individui ammalati.

Caratteristica dell'omeopatia hahnemanniana è che il percorso diagnostico, che coinciderà con il riconoscimento della prognosi e della prescrizione terapeutica, riguarda solo le malattie che sono dovute ad un miasma cronico o acuto, ovvero se sono malattie in cui la reazione dell'organismo non è certamente in grado di ristabilire l'ordine o l'armonia, oppure corre il rischio di soccombere. Ne tratterò dal §72 in poi. La grande novità è la suddivisione in *malattie dinamiche* o propriamente dette e tutto il resto (accidenti, indisposizioni, malattie di

pertinenza chirurgica, su questo c'è una difficoltà a definire cosa vada dal chirurgo e cosa non deve andare dal chirurgo. Esempi il calcolo mobile della colecisti o dei reni, una massa tumorale, un versamento pleurico o ascitico etc). le malattie dinamiche saranno acute o croniche e non c'è un passaggio da acuto a cronico, ciò che nasce acuto lo rimane e lo stesso ciò che nasce cronico. La cronicità è fondamentalmente legata all'origine della malattia dalla perturbazione interna dell'organismo, che cresce progressivamente nel tempo e prende origine o da una patologia soppressa nelle sue manifestazioni o da una condizione ereditaria. Quest'ultima è una concezione non completamente sviluppata da Hahnemann ma accennata (nota al §78, §80 e §81) che merita sicuramente un approfondimento e che da spiegazione di molte malattie e condizioni già dalla nascita.

Conclusioni

Alcune cose sembrano molto chiare a questo punto, la prima è che gli omeopati fanno i medici e si prendono cura degli ammalati per guarirli e di tutti gli altri loro simili per conservarne la salute. La seconda cosa è che l'idea di principio vitale è ad oggi fortemente radicata nelle scoperte della fisica, della biologia e necessita solo di essere rinominata all'interno della constatazione che si parla di una capacità di mantenere la coerenza interna di un sistema complesso autopoietico. Terzo punto il concetto di Miasma, anch'esso da rinominare, rientra a pieno diritto nella alterazione dei sistemi complessi in equilibrio instabile, dunque viventi. Fatto non secondario abbiamo potuto constatare che quello che viene definito il miasma da cui derivano tutte le altre malattie e che è necessario anche per l'instaurarsi degli altri due, la Psora, in realtà in Hahnemann non deriva affatto dalla scabbia ma da una non definita malattia cutanea che produce vescicolette e un prurito irrefrenabile. Quarto punto la diluizione e contestuale succussione delle sostanze medicinali, utilizzate nella farmacoprassia omeopatica lungi dall'essere implausibili, richiedono solamente un metodo sperimentale in grado di definirne lo stato fisico, l'azione in clinica è ampiamente dimostrata sia in campo umano che veterinario. Infine quello che abbiamo imparato leggendo l'Organon è che le malattie vanno curate solo se l'organismo non mette in atto delle risposte efficaci, ovvero solo se si tratta di vere malattie, per tutto il resto è sufficiente l'adozione di stili di vita, modificazioni di abitudini, allontanamento da fonti di danno continuo e l'uso delle medicine solo quando indicato.

Non ci sono conclusioni definitive a questo punto della nostra ricerca, ma abbiamo chiarito e messo dei punti fermi nella definizione di termini e definizioni nell'Organon. Questo è importante perché in troppi si riferiscono ad Hahnemann citando brani dell'Organon per giustificare ogni propria interpretazione della teoria omeopatica o l'invenzione di modi di farla. È evidente che la medicina omeopatica non può rimanere ferma a quanto scritto nel 1842, ma è necessario rendere chiaro quello che dipende dalle proprie acquisizioni, dai propri studi e intuizioni e separarlo da quanto scritto e praticato da Hahnemann. Riaffermiamo la necessità di nominare i concetti dell'omeopatia con un linguaggio più vicino alle scoperte scientifiche, che non smentiscono nulla di quanto praticato dagli omeopati in questi duecento anni, anzi ne riconfermano ogni passo. Inoltre, troviamo necessario chiedere a tutti gli omeopati di collaborare alla stesura di un glossario comune, che riduca al minimo il rischio di fraintendimenti nella discussione interna e nei rapporti con le altre scienze della complessità.

Questo lavoro rimane necessariamente aperto e ha bisogno di tempo per arrivare alla sua conclusione, questo può accadere solo con i contributi di tutti gli omeopati e dei ricercatori che vogliono collaborare con noi.

Bibliografia

1. Hahnemann C.F. Samuel "Organon dell'arte del guarire" adattamento a cura di Giuseppe Fagone, editrice SalusInfirmorum, 2010 Padova
2. Hahnemann C.F. Samuel "Organon der Heilkunst", Haug Verlag, Stuttgart 1999
3. Hahnemann C.F. Samuel "Organon of the Medica Art" Edited and annotated by Wenda Brewstwr O'Reilly, Birdcage Boks, Palo Alto, California, 2001
4. Lista di discussione del gruppo Capra luglio 2010 - settembre 2011